

L'infinito stallo di Sala d'Ercole ad aumentare sono solo i dirigenti

Una legge al mese, la paralisi figlia dello scontro fra Micciché e Musumeci: l'Ars non produce. Ma assume 19 burocrati

di Antonio Frascilla

«Senza un chiarimento politico tra Musumeci e Micciché qui faremo poco o nulla anche domani (oggi, ndr), quando all'ordine del giorno avremo l'unica vera riforma arrivata in aula in questo prima parte di legislatura, il ddl sui rifiuti», sussurra un deputato di peso della maggioranza all'Ars. Di certo c'è che anche ieri la giornata a Sala d'Ercole è trascorsa con molte chiacchiere, interrogazioni e comunicazioni, e il voto del ddl sulla «consulta giovanile regionale»: non proprio una legge di peso.

D'altronde che all'Ars si vivacchi lo si sa da tempo, al di là delle tensioni in corso tra governo e assemblea. Dall'inizio dell'anno sono stati approvati 12 disegni di legge. Tre leggi riguardano il bilancio, tra finanziaria, previsione 2019 e collegato. Poi è stata ap-

provata la norma sul «forum regionale dei giovani», la legge che ha aumentato il numero degli assessori comunali. E, ancora, la norma sul turismo nautico, la legge sul diritto allo studio, quella sulle autorizzazioni paesaggistiche, la riforma di alcuni procedimenti amministrativi e quella «sulla salvaguardia della cultura marina e la disciplina della pesca mediterranea».

Una media di poco più di una legge al mese, per una delle assemblee regionali più costose d'Italia. Dove i dipendenti però non bastano mai, nonostante il lavoro non ferva poi tanto in aula e nonostante i deputati siano appena passati da 90 a 70. Oggi i burocrati di Palazzo dei Normanni sono 163. In pianta organica dovrebbero essere 215. Così a breve si concluderanno le selezioni per altre 19 figure, undici delle quali tra le più alte cariche dell'Assemblea: quella di consigliere parlamenta-

Solo ieri la prima norma dopo lo stop estivo. Bilancio in alto mare. E in attesa c'è il testo cruciale sui rifiuti

re. Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché sin dal suo insediamento si è lamentato per la mancanza di dirigenti. Oggi i consiglieri parlamentari in servizio, la figura apicale della dorata burocrazia di Palazzo dei Normanni, sono 29. Micciché ha avviato un concorso per assumerne altri undici, così entro l'anno l'Ars arriverà ad avere 40 consiglieri.

Appena entrati in servizio, i consiglieri parlamentari ricevo-

no uno stipendio pari 2.953 euro netti al mese in sedici mensilità. Dopo venti anni di servizio lo stipendio arriva a 6.468 euro mensili, e può superare con indennità aggiuntive anche i 240 mila euro lordi all'anno; il tetto temporaneo che al momento è in vigore per la spending review.

Insomma, a breve ci saranno all'Ars 40 dirigenti con stipendi di peso. Almeno questo è il piano di Palazzo dei Normanni. Ci sarà quindi un dirigente ogni 1,7 deputati. Per fare un paragone: al Senato i consiglieri parlamentari sono 90, un dirigente ogni 3,5 senatori.

L'Ars ha poi indetto un concorso per assumere otto segretari parlamentari. Oggi i segretari parlamentari in servizio sono quindici. Evidentemente un numero insufficiente per chi guida un'Assemblea che al momento non sembra proprio tra le più produttive: il consiglio regionale del-

la Lombardia ha approvato 17 leggi dall'inizio dell'anno, quello del Lazio 21, il consiglio autonomo della Sardegna 18.

Certo, la qualità della legislatura non si può valutare solo con un semplice calcolo numerico delle leggi approvate. Ma all'Ars in questo 2019, al netto delle norme di bilancio, di riforme vere non se ne sono viste.

Oggi inizia la discussione sulla riforma dei rifiuti, una delle leggi al quale il governatore Nello Musumeci tiene di più insieme alla norma sul taglio dei vitalizi. Ma a Sala d'Ercole non sembra esserci un clima favorevole nella maggioranza, specie dopo lo scontro tra il governatore e il presidente Micciché. Così l'aula rischia di rimanere impantanata ancora per chissà quanto tempo. L'unica cosa che si muove veloce a Palazzo dei Normanni sono i concorsi per assumere altri supéburocrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Le leggi approvate
Dall'inizio dell'anno l'Ars ha approvato 12 leggi, tre delle quali hanno a che fare con il bilancio. Oggi è in discussione la riforma dei rifiuti

2 I dipendenti
I dipendenti dell'Ars in servizio sono 163, ventinove dei quali sono consiglieri parlamentari, la pianta organica prevede 215 posti

3 I concorsi
In fase di svolgimento sono due concorsi per l'assunzione di 11 consiglieri parlamentari e otto segretari parlamentari



L'Ars
Sala d'Ercole, sede dell'aula del parlamento regionale, durante una riunione della scorsa settimana

Il caso

Foibe, borghi e riforme del Duce Musumeci "riscopre" il Ventennio

di Manuela Modica

Nostalgia del Ventennio? Chissà. Si certo il governo retto dall'ex Msi e An Nello Musumeci ci tiene a rivalutare la memoria della stagione fascista. Tra sollecitazioni al mondo della cultura perché ricordi le Foibe, finanziamenti per rimettere in sesto i borghi voluti da Mussolini e, più di recente, una previsione di spesa di 30 mila per euro per una mostra che ricordi il contributo della stagione fascista alle lotte contadine.

Una rivalutazione del periodo del Duce resa manifesta con maggior impatto sulle casse regionali lo scorso settembre, quando il governo ha indirizzato 14 milioni di euro per il recupero e la valorizzazione di tre borghi nati per volontà di Mussolini e fatti costruire dall'Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano. Ad aggiungersi a questi, una previsione di spesa di 30 mila euro per l'organizzazione di una mostra documentaria e un convegno che resti-

“
Mostre e contributi per rilanciare la memoria del periodo fascista a spese della Regione
”

tuiscono, addirittura, «alle giovani generazioni la memoria e il patrimonio culturale della stagione di lotte per la democrazia che ha coinvolto tutti i sistemi politici dell'Italia contemporanea». Così si legge nella delibera bollata 22 ottobre dell'assessorato ai Beni culturali, guidato, ad interim, dal presidente della Regione. Una stagione di lotte «per la democrazia» avvenuta, manco a dirlo, nella «prima metà del XX secolo». E non sembra fare una grinza: «La crisi economica degli anni '30 - si legge nella delibera firmata da Musumeci - mise però in ginocchio la piccola proprietà di recente formazione, spingendo il regime fascista ad un più radicale intervento di appodera-

Il presidente Governatore ex Msi e An



Il governatore Nello Musumeci è cresciuto nell'Msi ed è stato alla guida di An in Sicilia

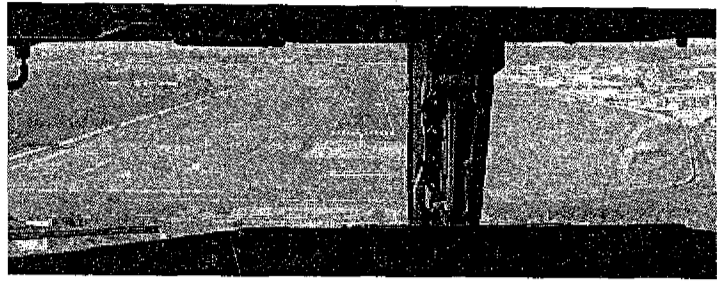
mento (frazionamento, ndr) interrotto dalla seconda guerra mondiale. Di fatto tutta la legislazione del 1917-1940 ha aperto la strada ai provvedimenti di riforma del secondo dopoguerra sull'onda dei nuovi movimenti di massa nei paesi rurali». Una premessa storica sulla quale Musumeci si sofferma senza indugi, per ricordare quella che fu una «grande battaglia di civiltà che ha coinvolto tutti i sistemi politici dell'Italia contemporanea», tra i quali, chiaramente «il Fascismo per mezzo dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonifichamento della Sicilia (1925) e della legge per la colonizzazione del latifondo (1940)». Solo l'ultimo battito nostalgico, che in-

fluisce sulle casse regionali stavolta di poco, mentre a fine settembre, i 14 milioni stanziati per i tre borghi mussoliniani avevano provato l'immediata reazione del Pd: «Quali criteri, che non siano quelli di matrice ideologica e di fede politica, hanno spinto a selezionare questi tre borghi?», chiedeva in un'interrogazione il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo. Solo a luglio, d'altronde, una circolare dell'assessore al Turismo Manlio Messina, esponente di Fratelli d'Italia, dava indicazioni agli enti culturali regionali: «Con riferimento alle celebrazioni 2020 del 'Giorno del Ricordo' dei martiri delle Foibe e dell'esodo istriano-dalmata - si legge nella nota indirizzata a Fondazioni e Teatri - ritengo necessaria e opportuna, nel rispetto della vostra autonomia gestionale, la realizzazione di spettacoli teatrali, al fine di favorire la sensibilizzazione sul tema». Un'indicazione, verrebbe da dire, di Minculpopiana memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole beghe e grandi affari Sac, oggi sarà fumata grigia

Privatizzazione. Asse Agen-Pogliese, ma la Regione prende tempo



**Falcone: «Prima vogliamo il piano»
Torrissi: «Pronti ai chiarimenti»
La guerra dei cieli vale 700 milioni**

MARIO BARRESI

CATANIA. Volere volare. O restare a terra. In mezzo, fra le nuvole e il fango, c'è una terza via: rinviare. Per poi spiegare e capire, spiegarsi e capirsi. E magari trattare.

Oggi, per Fontanarossa, non dovrebbe essere il giorno X, quello in cui premere il tasto "enter" sulla privatizzazione di Sac. Sul piatto, per l'appetito di buongustai da tutto il mondo, una quota compresa fra il 51 e il 70% della società che gestisce l'aeroporto di Catania (il quinto d'Italia con quasi 10 milioni di passeggeri l'anno) con un'ipotesi di valore che oscilla fra 800 milioni e un miliardo.

Non è detto che oggi, nell'assemblea dei soci prevista alle 12, si scelga un percorso unitario. Anzi: è certo che non sarà così. Gli scenari sono due: un ulteriore slittamento (ipotesi più probabile) o la spaccatura degli azionisti, soltanto parte dei quali andrebbero avanti. In ogni caso il livello di scontro, negli ultimi giorni è salito. Le posizioni in campo sono due. Da una parte la Camera di Commercio del Sud-Est, guidata da Pietro Agen, azionista di maggioranza assoluta col 61,22%, in asse con Salvo Pogliese (2,04% col Comune e 12,24% con la Città Metropolitana di Catania); dall'altro la Regione, che controlla direttamente il 12,24% di Irsap e una pari quota col commissario del Libero consorzio di Siracusa.

Per intenderci: non è che Fontanarossa doveva essere venduto stamattina. L'assemblea di oggi è la prosecuzione di quella sospesa venerdì scorso. Sul tavolo il via libera alla procedura con evidenza pubblica per selezionerà l'advisor che aiuterà Sac nel bando internazionale per

la privatizzazione. Lo stop è dovuto all'assenza di delega formale al rappresentante di Irsap, Giovanni Perino, che aveva già espresso parere favorevole. «Nessun problema, avrete le carte presto», la rassicurazione del governatore Nello Musumeci al "socio forte" Pietro Agen in una telefonata (ascoltata in viva voce) durante una pausa.

Ma la giunta regionale - sempre venerdì scorso, ma in serata - tira il freno a mano. Non solo non autorizza il commissario dell'Irsap, ma gli dà mandato di «acquisire il piano operativo di privatizzazione, al quale rimane subordinata ogni scelta successiva». È chiaro che la Regione vuole prendere tempo, anche perché il «piano operativo» richiesto è stato già visionato e approvato da tutti i soci, Irsap compreso. Ma Marco Falcone (già durissimo nel dire che Fontanarossa «non è un giocattolo per pochi») ora mostra i muscoli. E ad Agen che lo invitava a «parlare col suo presidente», magari per risolvere «un problema interno al governo», l'assessore ai Trasporti ora risponde: «Il presidente e tutta la giunta hanno espresso una posizione chiara: sulla privatizzazione di Sac nessun atto di fede e nessun credito in bianco. Visto che la Regione sta investendo 350 milioni in infrastrutture per Fontanarossa, vorremmo capire il piano che hanno in mente e le ricadute dell'arrivo dei privati».

In mezzo c'è Pogliese. Più che convinto che «la privatizzazione sia la soluzione migliore per l'impatto sul territorio e per gli investimenti necessari al salto di qualità, che i soci non posso garantire». Pogliese, da sindaco metropolitano, confessa che la cessione delle quote dell'ex Provincia (30 milioni la posta stimata dai revisori, ma si arriverebbe a 50) sia «l'unico modo per dare ossigeno a un ente senza bilancio da tre anni, che oggi ad esempio è impotente sul caso Bellini».

Ma qualcuno, a Palermo, è convinto che Pogliese non possa disporre del 12,24%, in quanto la scelta spetterebbe non al sindaco ma al consiglio metropolitano. Che, nel caos delle ex Province, non esiste. Ed è rappresentato da un commissario, Paola Gargano, nominata da Musumeci. E così il fronte del no (o meglio: del "parliamone") potrebbe non essere composto solo da Irsap ed ex Provincia di Siracusa.

I PROTAGONISTI



Nello Musumeci



Pietro Agen



Salvo Pogliese



Nico Torrissi



Marco Falcone



Simona Suriano



Sandro Gambuzza



Riccardo Galimberti

Cosa c'è dietro? I più maliziosi sospettano che la guerra dei cieli, in fondo, sia anche una questione molto terrena. Legata allo scontro catanese fra Forza Italia (Falcone in trincea) e il sindaco. E, giamai fosse così, le dimissioni già formalizzate dalla consigliera Sac di area Pogliese, Daniela La Porta, potrebbero essere la prova di un potenziale armistizio, se la casella andasse ai forzisti, o di un'altra rottura se in Cda andasse un'avvocata vicina a Dario Daidone, ex azzurro transitato in Fdi come Pogliese.

Dal particolare all'universale. I dietrologi, alla ricerca di una chiave di lettura del dietrofront della Regione sulla privatizzazione, non pongono limiti alla fantasia. Dai colpi di coda del potere legal-confindustriale alle ambizioni di rampanti manager di consolidata esperienza, apprezzati da un governo regionale che sulla nomina degli attuali vertici di Sac (il presidente Sandro Gambuzza e l'ad Nico Torrissi) non ha toccato palla.

E poi ci sono i "No Priv". Un variegato esercito di piccoli grandi nemici della vendita. Da Vussia e Movimento Mec che annunciano esposti («Le quote degli enti pubblici non possono essere alienate, perché dichiarate strategiche per legge», sbotta Claudio Melchiorre, che si autodefinisce «voce quasi solitaria, 18 mesi fa, contro la svendita degli aero-

porti siciliani») alla Cifa, che con Gaetano Benincasa parla di «un percorso poco chiaro che accende un campanello d'allarme che non può rimanere inascoltato», fino al ruggito indipendentista di Mario Di Mauro (Terra e Liberazione): «Calati i manu da Fontanarossa», dice, denunciando, nella «malprivatizzazione» di Sac «la miseria della politica nella politica della miseria».

E tutto il mondo fuori. In attesa interessata, per il pacchetto di maggioranza di Sac, ci sono i colossi del settore. Gli ultimi, in ordine più ravvicinato di tempo, a dare segnali di curiosità sono i tedeschi di Fraport (che gestisce Francoforte sul Meno con interessi in scali di tutto il mondo), i francesi di Ardian (società di private equity che ha in pancia beni per 96 miliardi di dollari) e gli spagnoli di Ferrovial (multinazionale delle infrastrutture, la cui divisione aeroportuale ha realizzato Heathrow, Glasgow, Aberdeen e Southampton). Negli scorsi mesi anche i segnali di fumo di Airport de Paris e dei francesi di Vinci, un network di 44 scali in tutto il mondo. Già noti anche i sondaggi dei Benetton, con il gruppo Atlantia che gestisce Fiumicino e Ciampino, ma anche Nizza, Cannes-Mandelieu e Saint Tropez; da tempo interessato anche F2i, fondo che ha le concessioni di Malpensa e Linate (con Sea) e il 65% di

Napoli, mentre Enrico Marchi, presidente del gruppo Save (scalo di Venezia) ammette di «guardare con attenzione al dossier Catania». Che vale 700 milioni.

Le pressioni sono forti. E i soci di maggioranza di Sac non vedono l'ora di vendere, per garantire liquidità a un piano di investimenti infrastrutturali da 300 milioni, ma anche per fare cassa e salvare bilanci (e ex Province) e fondo pensione dei dipendenti, nel caso della CamCom. Il cui presidente Agen è oggetto di un'interrogazione della deputata grillina Simona Suriano: «Mentre si privatizza lo scalo etneo, Agen rimane massone: è compatibile e ammissibile? Chiediamo spiegazioni ai ministeri degli Interni e dello Sviluppo economico». L'assessorato regionale alle Attività produttive avrebbe già sciolto positivamente il nodo del presidente (iscritto "in sonno" alla loggia del Grande Oriente d'Italia), ma Agen sta comunque per uscire di scena. «Avvio la privatizzazione e poi midimetto», ha sempre detto. E ora c'è un appuntamento, già previsto per l'11 novembre e poi rinviato a fine mese, in cui mantenere la promessa: tornare presidente di Confcommercio Catania e lasciare il vertice camerale. Con un successore già individuato (Riccardo Galimberti, attuale leader etneo di Confcommercio, che avrebbe una maggioranza garantita da Torrissi e da Fabio Scaccia, in cda Sac), ma «non prima di chiudere la partita Sac».

Cosa succederà oggi? Pogliese, con il suo consueto aplomb, vuole scongiurare scontri istituzionali. E avrebbe sondato, ieri pomeriggio, le intenzioni di Palazzo d'Orléans. Ricevendo (tiepide) rassicurazioni sul futuro scenario di privatizzazione, ma con immediata necessità di «chiarezza». Se la posizione della Regione, dunque, sarà la richiesta di un rinvio e non uno stop alla cessione, allora si potrà arrivare a una salutare fumata grigia. Del resto una posizione conciliante arriva dall'ad Torrissi: «Come Cda possiamo solo aspettare gli input dell'assemblea, ma va da sé che, dopo aver già fornito tutti gli atti necessari ai soci, ove non ci fosse chiarezza sul percorso di privatizzazione, siamo pronti a ulteriori confronti». Del resto, come diceva Sun Tzu in *L'arte della guerra*, «nel mezzo del caos, c'è anche l'opportunità».

Twitter: @MarioBarresi

Il Progetto Urbact III

Verde e salute, Messina tra le 9 città europee

Ieri la visita alla Falce e a villa Dante di una delegazione del Comune di Budapest

Sono stati a villa Dante e nella Zona falcata. Un parco che c'è ed uno che ci sarà. La delegazione arrivata da Budapest per saggiare le potenzialità di Messina nella crescita dell'offerta di verde cittadino, è quella che guida un gruppo di nove città europee che mettono in comune le loro esperienze per migliorare, in termini di salute, il rapporto fra gli abitanti e le loro città. Gli assessori ai Rapporti con le Istituzioni europee Carlotta Previti e alle Politiche della Salute Alessandra Calafiore, in mattinata avevano illustrato a Palazzo Zanca questo progetto sul rapporto fra gli spazi a verde e la salute dei cittadini dei grandi centri. Messina, infatti, è partner del progetto nell'ambito del Programma europeo Urbact III e ha a disposizione

più verdi come la maggior parte di quelle del nord Europa che per antonomasia rappresentano un modello di città "green". Ci stiamo attivando per portare avanti questo progetto europeo importante perché mira a migliorare la qualità della vita all'interno della città». E la Calafiore aggiunge: «Rientra anche in una delle strategie promosse dal mio assessorato che ha organizzato varie iniziative, ad esempio l'adesione al Manifesto alla salute sul diabete, e quindi stiamo programmando percorsi al fine di garantire un miglioramento in termini di salute».

«Il verde - afferma il portavoce del comune di Budapest Tamas Kallay - ci aiuta a gestire meglio l'aumento delle temperature di questi decenni, riduce gli effetti dell'inquinamento acustico e dell'aria e aiuta il nostro benessere mentale».

d.b.



Carlotta Previti Assessore ai rapporti con le istituzioni europee

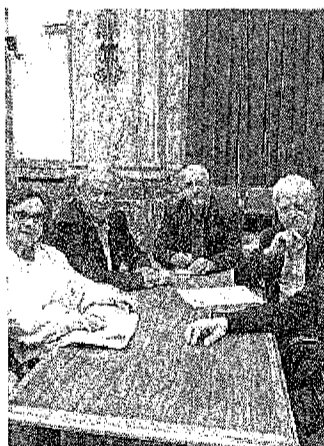
Chi si è distinto nei vari campi: ricerca, sport, industria, economia, cultura e solidarietà
“Colapesce 2019”, scelti i nomi dei premiati

La cerimonia si svolgerà il 20 novembre, alle 19.45, al Palazzo della Cultura

Laura Simoncini

La riunione organizzativa del prestigioso Premio internazionale “Colapesce”, giunto quest'anno alla XXXIV edizione, si è tenuta come di consueto a Palazzo Zanca per stabilire i premiati del 2019. Ad organizzarlo il Centro studi tradizioni popolari “Canterini peloritani”, guidato da Lillo Alessandro, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e la collaborazione della Clinica Villa Salus e dell'Ateneo peloritano. La cerimonia di consegna del Premio “Colapesce”, in pro-

gramma il 20 novembre alle 19.45 al Palacultura, rappresenta da sempre un atto di gratitudine per quanti, nei vari settori della vita sociale, si impegnano nel sorreggere le ragioni della cultura, dello sport, della ricerca, dell'industria, dell'economia, dello spettacolo, del giornalismo e della solidarietà. Alla riunione della giuria, aperta dal presidente del Premio Lillo Alessandro, era presente l'assessore alla Cultura Enzo Caruso. Dopo un'attenta valutazione la Commissione - composta dalla giornalista Italia Moroni Ciccio; dal prof. Filippo Grasso, in rappresentanza del rettore Salvatore Cuzzocrea; dall'arch. Nino Principato; da Mario Sarica, etnomusicologo e dal prof. Gustavo Barresi, docente di Economia aziendale - ha stabilito i



La giuria Italia Moroni, Lillo Alessandro, Enzo Caruso e Nino Principato

premiati per l'edizione 2019. Riceveranno il prestigioso riconoscimento: i Cantieri navali Palumbo; il pittore Alex Caminiti; il maestro Orazio Baronello; la Comunità di Sant'Egidio; il prefetto Maria Carmela Librizzi; il Lions Club Messina Host; il gruppo folklorico “I Nebrodi”, diretto da Nino Indaimo; il prof. Mario Bolognari, docente di Antropologia culturale del Dicam; il Centro clinico Nemo Sud; il generale di Corpo d'Armata Luigi Robusto, comandante interregionale dei Carabinieri “Culqualber”; il prof. Francesco Spinelli, direttore della cattedra di Chirurgia vascolare-Università Campus Biomedico di Roma. Nel corso della serata saranno anche proclamati i vincitori del premio nazionale di Poesia “Colapesce”.

Approvato il Ddl. Soddisfatto il Movimento 5 Stelle

Ars, la Consulta giovanile regionale è legge

Oggi l'attenzione dell'Aula si sposta sull'iter della riforma dei rifiuti

Antonio Giordano

PALERMO

Approvato il ddl sulla consulta giovanile regionale all'Ars, legge voluta dal Movimento Cinque Stelle e passata ieri a Sala D'Ercole, l'obiettivo si sposta sulla riforma dei rifiuti che questo pomeriggio inizia il suo iter in Aula. Legge fondamentale per il sistema siciliano. Ma che deve fare i conti con il contingente politico, ovvero con lo scontro in atto all'interno della maggioranza con i contrasti tra il presidente Nel-

lo Musumeci e il numero uno dell'Ars, Gianfranco Micciché. Un assaggio delle frizioni la scorsa settimana sui vitalizi, adesso si continua sul tema dei rifiuti. «È venuto il tempo di fare una operazione verità sul sistema dei rifiuti in Sicilia. Ci sono troppi intermediari che ruotano attorno ai pochi impianti esistenti, troppe tariffe che variano da comune a comune, troppi problemi sulla reale politica industriale sui rifiuti. La legge che vuole fare Musumeci si occupa invece di governance sui rifiuti e non dei problemi veri», ha detto ieri in un post su un social network Antonello Cracolici, esponente del Pd partito che ieri ha incontrato i sindaci. «Confronto utile con chi ha davve-

ro il polso della situazione sul territorio - ha detto il capogruppo Giuseppe Lupo - siamo d'accordo con i sindaci, questa riforma non risolve uno solo dei problemi che abbiamo di fronte».

La proposta del governo, secondo il Pd, rischia di creare contraccolpi anche sull'occupazione. «A questo proposito - dicono i deputati Pd - proponiamo di modificare la parte della riforma che prevede la messa in liquidazione delle attuali SRR per creare nuovi enti di gestione, e di prevedere invece l'adeguamento delle società esistenti attraverso modifiche agli statuti». Sono cinquanta gli emendamenti presentati dal gruppo del Pd. Tra le proposte di modifica vi è la

riduzione del numero degli Ato a cinque, rispetto ai nove previsti. «In Aula manifesteremo la nostra ferma opposizione ad un disegno di legge che non produrrà alcun risultato positivo per la Sicilia», dicono invece dal gruppo dei Cinque stelle che lamenta un mancato confronto sul testo. «Aspetto tutti in Aula su fatti concreti, dove il cambiamento reale si misura con fatti reali ed è lì che si vedrà chi vuole cambiare davvero e chi invece vuole che tutto resti uguale», dice l'assessore regionale Alberto Pierobon, «questa riforma allinea la Sicilia al resto d'Italia seguendo le indicazioni di Anac, Corte dei Conti e governo nazionale». (AGIO*)

Vogliono vederci chiaro i magistrati di Gela e Palermo

Morti sospette di operai Eni, aperta un'indagine

Gianfranco Di Natale e Filippo Russello, di 45 e 36 anni, lavoravano in Iraq

Donata Calabrese

GELA

Saranno le autopsie disposte dalle procure di Gela e di Palermo ad accertare le cause della scomparsa prematura di due giovani tecnici gelesi entrambi impegnati in Iraq e dipendenti dell'Eni.

Si tratta di Gianfranco Di Natale e Filippo Russello, rispettivamente di 45 e 36 anni, morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro.

«Voglio conoscere la verità, sa-

pere perché mio marito è morto, capire com'è possibile che un uomo di 36 anni, sano e pieno di vita, che faceva palestra, ballo, ciclismo, visitato da tanti medici prima di ottenere il nulla osta per andare a lavorare all'estero possa aver cessato di vivere in un istante», ha detto Rosaria Greco, moglie di Filippo Russello.

L'uomo da 8 mesi lavorava in Iraq, come tecnico all'interno della raffineria di Al Basrah, nella provincia di Bassora. Come causa della morte, avvenuta 8 giorni fa mentre pedalava sulla sua bici lungo la Gela-Licata, si ipotizza l'infarto. Ha lasciato una bimba di 10 anni. Giovedì scorso, due giorni dopo il decesso di Russello, un

altro tecnico gelese, Gianfranco Di Natale, di 45 anni, anche lui occupato in trasferta all'estero, in Iraq, ha cessato di vivere a Palermo, dopo un mese di ricovero all'istituto Ismett di Palermo dove era stato trasferito dall'ospedale di Vittoria, città in cui vivono la figlia e il genero.

Il referto medico parla di «infiammazione al cuore». In entrambi i casi si ipotizzano cause naturali. Ma le famiglie non ci credono. Pare che ci siano altri decessi sospetti tra i colleghi dei siti iracheni. Ecco perché le famiglie dei due tecnici, si sono rivolti alla magistratura.

«Indaghiamo contro ignoti, su richiesta della famiglia - ha detto

il procuratore di Gela, Fernando Asaro - per capire se ci sono responsabilità di terzi».

I pm palermitani, il procuratore aggiunto Annamaria Picozzi e il sostituto Giorgia Righi, hanno disposto il sequestro della cartella clinica di Di Natale. Nel timore che all'origine del decesso ci siano patologie infettive, sarà un collegio di esperti ad eseguire l'autopsia in un ospedale attrezzato e di massima sicurezza sanitaria. Ma al momento non ci sono elementi che confermino questi timori. «Non sappiamo nemmeno se lavoravano insieme - dice il procuratore di Gela, Asaro - Le nostre sono solo ipotesi. Tutto è da accertare». (BOC*)

Il caso del «Borgo dei borghi»

Daverio si scusa «ma con i siciliani»

Resta aperta la polemica con Musumeci dopo il voto nella trasmissione Tv

Vincenzo Rosana

PALAZZOLO ACREIDE

Alla fine il professore, affidandosi al fioretto - incisivo ma delicato -, ha chiesto scusa al popolo siciliano. Lo ha fatto dalla sua pagina Facebook precisando che la sua invettiva era destinata non a tutti i siciliani, ma solo a pochi ribelli. Philippe Daverio, saggista e storico d'arte, presidente della giuria di esperti nel giorno della finale del «Borgo dei borghi», - trasmissione di Rai3 che ha decretato il successo di Bobbio, nel piacentino, sulla siciliana Palazzolo Acreide - all'indomani delle sue insolenti bordate contro la Sicilia e i siciliani, ha corretto, in parte, il tiro. Anzi, il bersaglio.

Ha postato giudizi più pacati che aprono alla pace, molto più distensivi di quelli rilasciati ventiquattro ore prima ai microfoni de «Le Iene» che, complice la messa in onda della trasmissione di Italia 1, hanno fatto il giro del Paese scatenando un vero e proprio uragano contro di lui.

«Sono talvolta ingenuo e come tale, dopo una lunga giornata di viaggio e di lavoro, dopo una sommatoria di insinuazioni d'interesse mio privato lanciatemi da politici siciliani per il mio voto libero nella trasmissione dei borghi e dopo aver ricevuto minacce d'ogni genere, mi sono trovato pure inseguito da una iena della nota tra-

smissione, ex candidato sindaco di Palermo, che mi ha posto una serie di tranelli. Mi ha fatto ribollire il sangue e ho sbottato come lui sperava che facessi. Ho reagito in un modo ironico che ha generato confusione e reazioni spropositate da parte di spiriti malversari».

Fin qui le spiegazioni e le scuse di Daverio a quella parte di popolo siciliano «non facinoroso», ma la polemica, specie con il governatore Nello Musumeci, è ancora aperta. Seppure a distanza, i due si sono punzecchiati. A Musumeci, che ha definito «razziste e calunniose» le dichiarazioni del critico con il papillon, Daverio ha risposto per le rime.

«Le scuse ai siciliani le faccio - ha aggiunto -, so che alcuni mi capiranno, almeno quelli non troppo suscettibili ai pizzicotti critici». (VR*)



Philippe Daverio. Saggista e storico d'arte